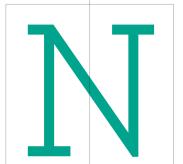
Il "segno" che attraversa la storia

di Marco Bonatti

L'ostensione della Sindone, un evento che implica il coinvolgimento della città intera

Folla all'ostensione, 27 agosto 1978. Archivio Storico della Città di Torino.





essun'altra città ha un "segno" religioso simile.

Da Guadalupe a Mariazell, da Lourdes a

Santiago l'Europa e gli altri continenti sono
costellati di luoghi del pellegrinaggio e della
devozione, ma si va a visitare reliquie dei
"corpi santi", o a pregare sui luoghi delle
apparizioni mariane. Qui si viene per venerare
un'immagine che non è una reliquia; non c'è
memoria di quei miracoli che si registrano

altrove, e che vengono riconosciuti dalla Chiesa e/o dalla Scienza. Certo, nessuno può dire quali miracoli accadono nel cuore dei visitatori, che affrontano un viaggio lungo, e magari qualche ora di coda, per rimanere solo pochi minuti a guardare quel Lenzuolo. Quello verso la Sindone è davvero un pellegrinaggio unico nel suo genere. Come unico è anche il coinvolgimento della città in cui il Telo è ospitato, con brevi intervalli, da oltre 400 anni. Perché l'ostensione pubblica non ha scadenze precise o obbligate: viene decisa dal Papa, in genere su richiesta del Custode, in occasione di ricorrenze o eventi particolari. Difficilmente il pellegrinaggio alla Sindone può diventare "abitudine", come invece accade – ed è un rischio – per altri luoghi. Ma proprio la cadenza sporadica e il grande impegno organizzativo che l'ostensione richiede ne fanno un evento che implica necessariamente il concorso della città intera. Senza i volontari, l'ostensione non sarebbe possibile, non solo per un problema economico, ma perché essi sono l'immagine stessa dell'ostensione e della città: sono loro ad accogliere i pellegrini, accompagnandoli in tutti i momenti del loro viaggio. Se c'è una spiritualità tipica della Sindone, sicuramente comincia da questo coinvolgimento spontaneo della gente. Perché si tratta, per chi fa il volontario, di mettere a disposizione tempo e intelligenza, ma anche di maturare una motivazione di servizio che riguarda evidentemente prima di tutto la devozione per la Sindone, senza escludere però la partecipazione alla vita della Chiesa diocesana torinese e il servizio alla città che l'ostensione porta con sé. Questo "amore alla Sindone" è, come molti altri amori torinesi, discreto, riservato e molto profondo. Si manifesta durante le ostensioni o in momenti drammatici e – si spera – molto rari: come accadde nella notte dell'11 aprile 1997, quando il fuoco partito da Palazzo Reale devastò la cappella del Guarini e raggiunse il Duomo. La Sindone si trovava in una teca di cristallo dietro l'altar maggiore e, spaccato a mazzate il vetro, venne portata in salvo dai Vigili del Fuoco. Intanto sulla piazza, per tutta la notte, la gente si affollava dietro le transenne